

stanca dell'ondeggiare  
atterra, beata arenata  
sulla spiaggia degli oggetti  
li dicono inanimati

toccare aggiustare  
ordinare comporre  
pulire spostare

mite dipendenza delle cose  
appigli nell'acqua  
corde per tirarsi a bordo  
della terra-nave

blu nerastra  
l'alga l'avvolgeva stretta  
e non le vide subito  
rigide dentro, senza squame  
le nuove estremità  
leggere  
sembrava quasi di non averle  
non fosse per il clac-cloc  
le gin-oc-chi-a  
bianchi occhi di sasso  
a fissare i passi  
sinistro destro destro sinistro  
e un sorso da marinaio per tirarsi su (gin-)

ora che ha piedi  
ma niente per sbalzare l'acqua

primi metri

l'osso punta affonda  
nel materasso:  
anca, caviglia, ginocchio  
nuove articolazioni  
pronte per essere usate  
(la coda non c'è più)  
più tardi inquieta  
si abitua al verde  
le gambe seminano pazienza  
nello spazio di un temporaneo recinto

attende  
che la luna scavi chiare vie  
si tratta di capire  
come muoversi senz'acqua:  
sul terrestre fondo  
gli intervalli sono marcati  
da una forza che trattiene i passi

immagine: l'acquaforte *Vento di sera* di Edward Hopper.

primo paio

prima di indossarle  
muove  
i “piedi”, così insufficienti a sostenere  
le “dita”, neonati.

cammina incerta  
ricorda quel giorno  
gli occhi a pelo d’acqua  
fissi alla terra  
anche là  
trappole fatali:  
cordami, arpioni.

con ginocchia e caviglie  
ancora coralline  
non sa andare  
cade l’adolescente  
in un sonno senile  
sogna file di calzature  
senza conoscere il suo numero

interno con sirena

conduce un'ordinata vita  
fuori dall'economia  
pulisce a fondo casa  
insegue un gatto ribelle  
compone, incolla  
ricama, scioglie  
legge molti libri e restano  
sparsi per la stanza

tesse una tenda blu  
dove riposare  
coda squame e parte umana  
dove  
giocare col cercatore  
che l'ha pescata  
continua a pescarla